

OPERA SALESIANA "S. CUORE",
CATANIA-BARRIERA

Catania, 24 - 1 - 1968

Carissimi Confratelli,

è col più vivo cordoglio che vi comunico la morte del confratello

Sac. GIUSEPPE AIDALA

parroco dell'annesso Santuario del « S. Cuore », avvenuta improvvisamente alle ore 3,40 del 10 c. m. per infarto, all'età di 74 anni.

Nulla faceva pensare ad una dipartita così improvvisa. La sera precedente aveva preso parte al Consiglio della casa, era stato poi a cena con la comunità, quindi era andato ad intrattenersi, come tutte le sere, con gli uomini cattolici della Parrocchia fino alle ore 22,30, ora in cui era salito in camera per mettersi a riposare. Alle 3 del mattino venne a bussare alla mia porta per dirmi che si sentiva molto male: accusava infatti dolori acutissimi al petto che gli toglievano il respiro e lo mettevano in agitazione spasmodica.

Mi resi subito conto che doveva trattarsi di un male molto serio. Cercammo di apprestargli i primi aiuti in attesa dell'arrivo dei medici della casa, chiamati con urgenza. Ma, purtroppo, quando sono giunti non poterono che constatarne il decesso avvenuto in maniera fulminea, lasciandoci tutti sorpresi, in preda alla pena più grande. Le sue ultime parole, resosi conto della gravità del male e che non c'era nulla da fare, furono le stesse che tante volte aveva suggerito, nell'esercizio del suo ministero parrocchiale, a tante anime afflitte dalla prova e dal dolore e specialmente ai moribondi: « Gesù, Gesù!... E va bene... sia fatta la tua volontà ».

Così chiuse la sua laboriosa giornata questo caro confratello, lasciando di sé un luminoso esempio nelle virtù sacerdotali e salesiane, nella pietà, nella bontà, nella dedizione per gli altri, nel sacrificio.

La notizia sparsasi rapidamente sin dalle prime ore del mattino ha sorpreso tutti. Fu subito un accorrere, per l'intera giornata, di confratelli delle vicine case, di ex allievi, di Figlie di Maria Ausiliatrice che lo ebbero confessore stimato e apprezzato, di parrochiani, che vennero a piangere e a pregare dinanzi alla salma composta nella camera ardente.

I funerali si svolsero il giorno dopo in forma solenne nella nostra Parrocchia con la partecipazione di S. Ecc.za l'Arcivescovo Mons. Bentivoglio, del Vicario Generale, dei Parroci delle parrocchie viciniori, di Direttori e Confratelli, di Figlie di Maria Ausiliatrice, di Exallievi ed amici, di fedeli che accorsero numerosi malgrado l'inclemenza del tempo.

La S. Messa fu concelebrata unitamente ad otto confratelli dal Sig. Ispettore che al Vangelo lumeggiò la figura di D. Aidala dicendo fra l'altro: « Carattere forte, limpido e schietto, sacerdote e religioso esemplare, austero, pio; salesiano entusiasta e generoso; lavoratore instancabile. Riscaldò la sua vita alla fiam-



ma di un ideale grande ed appassionatamente amato: donarsi, ad imitazione di Gesù, tutto a tutti senza chiedere nulla per sé ».

Dopo l'assoluzione al tumulto, la salma venne accompagnata all'estrema dimora per essere tumulata nella cappella salesiana.

Abbiamo potuto constatare in questa luttuosa circostanza, e quindi convincerci ancor più, che D. Aidala era circondato da tanto affetto, espressione sincera della stima e della gratitudine che tutti nutrivano per lui.

Molti confratelli infatti gli sono tuttora grati perché a lui devono la loro vocazione salesiana; numerosi Exallievi la loro formazione cristiana e civile; i parrochiani l'aver avuto inoculato l'amore alla Chiesa, alla Famiglia, al dovere dell'educazione dei figli.

Era nato a Randazzo (Catania) il 13 ottobre 1893, da piissimi genitori. A 9 anni rimase orfano del padre. La mamma, donna di profondi sentimenti cristiani, ebbe la preoccupazione che il suo Giuseppe crescesse buono e timorato di Dio. Per questo volle che frequentasse le scuole del locale collegio salesiano. A 14 anni egli manifestò il desiderio di darsi tutto a D. Bosco. La mamma vi si oppose, come ebbe a raccontarmi la sorella, desiderando piuttosto che si facesse sacerdote secolare per averlo sempre con sé, perché unico figlio maschio. Ma Giuseppe non cedette: « O salesiano con D. Bosco o niente », disse alla mamma, deciso a partire. « Se non potete farmi il corredo, aggiunse, vendete la casa ». La mamma, dopo avere riflettuto sulle parole del figlio, gli diede il permesso di farsi salesiano: non voleva che il figlio un giorno avesse a rimproverarle d'averlo spinto su una strada non sua. Superata questa prova, si diede con tutta generosità a D. Bosco. E così, formatosi alla scuola dei primi salesiani venuti in Sicilia a portare il genuino spirito del nostro Santo Fondatore e plasmatosi nella casa di formazione di S. Gregorio di Catania, raggiunse quella spiccata personalità che fece di lui un uomo e soprattutto un salesiano dal carattere forte, austero, intransigente, dalla volontà ferrea. I quattro anni di guerra 1915-18 lo temprarono anche alla sofferenza, al sacrificio, al senso del dovere al quale era legato come ad una sua seconda natura.

Tornato dal servizio militare, la mamma nel timore che il suo Giuseppe non avesse più intenzione di rien-

trare tra le file salesiane, gli disse: « Peppino, se avessi intenzione di rinnegare D. Bosco, preferirei saperti morto ». Ma D. Aidala, uomo dalle ferme decisioni, rimase fedele a D. Bosco. Riprese gli studi teologici iniziati a Foglizzo nell'anno 1914-15 e interrotti a causa della guerra. Il 21 maggio 1921 venne ordinato sacerdote. Raggiunta questa meta, per D. Aidala ha inizio una vita intensa di attività salesiana e di apostolato sacerdotale.

Fu assistente attento, oculato, secondo i principi pedagogici di Don Bosco; consigliere buono e severo, dall'occhio sempre vigile e penetrante, esercitava un fascino potente sui ragazzi; direttore dal 1928 al 1952 nelle case di S. Gregorio, Pedara, Messina Savio Domenico, Catania S. Francesco, Alì Marina, seppe dare chiare prove di uomo e di salesiano, che sa governare con saggezza, con fermezza, con comprensione paterna, con grande senso di responsabilità, dalla quale non defletteva mai per nessun motivo, attaccatissimo com'era al dovere.

Ma ciò che soprattutto ha reso fecondo di bene il sacerdozio e l'apostolato di D. Aidala è stata la sua vita interiore alimentata da profonda pietà. Scrive, a proposito, un confratello: « Non riuscirò mai ad esprimere quanto a D. Aidala deve la mia vocazione e la mia vita di salesiano. Fu il mio primo consigliere a Pedara, nel lontano 1925, e fui subito conquistato dal suo fascino di uomo e di sacerdote. Buono e severo, sapeva educare al dovere e all'esattezza. Soprattutto ci educava alla pietà: vederlo celebrare la S. Messa, lui, il severo consigliere, era uno spettacolo edificante e commovente. E come ambivamo il privilegio di servirgliela! »

Il Vicario Generale Mons. Ciancio, volendo dare una prova della grande stima che nutriva per il caro confratello, disse di « avere ammirato in D. Aidala, oltre il tratto signorile e gentile nell'avvicinare gli altri, la sua profonda pietà, che aveva occasione di osservare durante il ritiro mensile dei parroci, al quale partecipava inappuntabilmente ».

Nel 1953 venne mandato in questa casa come parroco dell'annesso Santuario del Sacro Cuore, dove vi rimase fino alla morte.

Accettò questo compito, tutto nuovo per lui, senza nessuna difficoltà, e vi si dedicò con spirito veramente apostolico, dando anche qui prova di saggezza



e di capacità spiccate nel governo di una parrocchia. Seppe tenere con onore e dignità il suo posto, consapevole della delicata missione che gli era stata affidata dalla fiducia dei Superiori. A questo compito dedicò tutto se stesso con amore e con sacrificio, non tenendo conto della sua salute e degli acciacchi che avvertiva da tempo, non concedendosi mai riposo. « Lavorò sempre, fino all'ultimo — disse il Sig. Ispettore nell'elogio funebre — senza riposarsi mai, e il Signore lo chiamò a Sé, nella notte, dopo l'ultima giornata di lavoro. È proprio vero — aggiunse — quanto afferma D. Bosco: che quando un salesiano, come D. Aidala, muore sul campo del lavoro, la Congregazione ha riportato un grande trionfo ».

D. Aidala fu tutto per la parrocchia. Curò molto il Santuario, lo abellì, lo decorò, lo rese accogliente, perché voleva che i fedeli vi stessero volentieri a pregare e il loro spirito, come il suo, si sentisse più che mai vicino a Dio. Si adoperava infaticabilmente per arrivare a tutti con tutti i mezzi, per consolare, confortare, per condividere l'ansia educativa di padri e madri di famiglia e collaborare con essi nell'educazione dei figli con quel tatto e quella efficacia che gli erano propri, frutto della sua lunga e consumata esperienza pedagogica. I poveri della parrocchia costituivano la porzione prediletta del suo cuore e delle sue attenzioni.

Un parrocchiano, manifestandomi il suo vivo cordoglio per la scomparsa di D. Aidala, mi disse: « Ci conosceva tutti uno per uno e di ciascuno si interessava sempre, in ogni circostanza ». Questa affermazione era una valida conferma di quanto lo stesso confratello diceva spesso e ripeté anche alla vigilia della sua morte: « Io i miei parrocchiani li conosco tutti, uno per uno ». Ma questa sua rivelazione, lungi dall'essere una vana ostentazione, stava ad esprimere solo l'intima ansia del suo cuore di pastore che deve essere tutto per le sue pecorelle e non deve perderle di vista.

Valga a dimostrazione di ciò quanto di lui fu detto, due giorni prima della sua morte, l'8 gennaio, nell'incontro che l'Arcivescovo ebbe con le organizzazioni parrocchiali, in occasione della visita pastorale: « Lo zelo del parroco che ha saputo mettere insieme la disponibilità totale alla Chiesa e la testimonianza di un uomo che vive in questa vita le condizioni della

città di Dio, così come sarà alla fine, con l'azione e l'abnegazione apostolica verso gli uomini della situazione storica di questa parrocchia, presenta una meravigliosa lampada accesa, una sorgente di fuoco pastorale che continuamente si espande.

« In questa parrocchia c'è il pastore che guida, il sacerdote che unisce gli uomini a Dio, il padre che vede la parrocchia come una famiglia — anche se la famiglia resta ancora dispersa, disorientata e disattenta; il padre che vive le ansie, che sente i crucci, le preoccupazioni, le angustie, che si dà da fare, come può, con i suoi limiti personali, con la sua povertà di uomo, per dare a questa parrocchia un volto di Chiesa ».

Quando chiesi in Curia la relazione che era stata fatta in quell'incontro sullo stato della parrocchia, perché desideravo riportare le citate espressioni in questa lettera necrologica, il Rev.mo Convisitatore che accompagnava l'Arcivescovo, mi disse: « Quanto ho detto di D. Aidala mi è venuto spontaneo, sentivo di dire quello che ho detto e non l'ho fatto con altri ».

Il Bollettino Ecclesiastico Diocesano, facendo la cronaca della visita pastorale alla nostra parrocchia, così conclude: « Qualche giorno dopo D. Aidala veniva chiamato da Dio all'incontro conclusivo, a varcare le soglie dell'eternità. Tutto si è svolto in poco tempo, quasi di colpo. Forse perché restasse integra, dinanzi agli occhi di tutti, la figura dell'uomo di Dio, che porta luce su tutto, che soffre i problemi delle anime come un padre, che sente la parrocchia una famiglia fatta di figli di Dio ».

Era grande la stima che godeva presso la Curia di Catania: dall'Arcivescovo che mi chiedeva sempre notizie di D. Aidala, quando mi si presentava l'occasione di incontrarlo, al Vicario Generale, a quanti ha dovuto avvicinare per ragioni di ufficio inerenti alla parrocchia.

Ma non meno grande era la stima, la venerazione, il rispetto che avevano di lui i parrocchiani. Tra questi, l'ex preside del vicino Istituto Tecnico Agrario, docente dell'Università di Catania, volendo esprimere un suo giudizio, che, mi pare, sia il giudizio di tutti, dopo avere dichiarato che non esiterebbe un istante, volendo fare una graduatoria di merito dei parroci da lui conosciuti in Italia e all'estero nella sua lunga



esperienza, a collocare al primo posto il nome del compianto D. Aidala, che per tanti anni ha retto « con grande prestigio la Parrocchia del S. Cuore », così come ha sentito di dover scrivere: « ... Al primo posto, perché egli è stato davvero un parroco esemplare e completo. Dico *completo*, perché possedeva in pieno tutti i requisiti che si richiedono ad un sacerdote che deve assolvere il compito di capo della organizzazione più importante della Chiesa cattolica, che è la cellula vitale della Chiesa stessa.

« ... Nel tratto era signorile e gentile con tutti, ricchi e poveri; era accogliente e cordiale, ma nello stesso tempo rigido ed intransigente, nel richiedere ed imporre a tutti i suoi parrocchiani ed ai frequentanti occasionali del Santuario, il rispetto della Casa di Dio ed al Sacro Culto. Ma egli durante il lungo periodo in cui è stato parroco, mai è venuto meno a questa sua lineare condotta la quale non ammetteva nessuna deroga anche se si fosse trattato di una principessa o di un qualsiasi personaggio più o meno importante.

« D. Aidala assolveva le sue delicate mansioni con uno zelo ammirevole, non trascurando nulla che potesse giovare alla salvezza delle anime a lui affidate, e prodigandosi attivamente ai lavori di restauro e di decorazione che hanno dato un notevole lustro al Santuario. Era davvero infaticabile, fino al punto da trascurare la propria salute, anche quando era necessario che si concedesse un po' di riposo ristoratore.

Quando qualche volta gli ho fatto rispettosamente osservare che sarebbe stato per lui opportuno ed anzi doveroso concedersi un po' di riposo, per lenire i gravi malanni che lo affliggevano e gli minavano la salute, egli mi rispondeva, che non poteva fermarsi e che avrebbe tirato avanti finché gli era possibile. Senza dubbio, se avesse avuto un po' di cura per la sua salute e si fosse ritirato in tempo a riposarsi, forse non sarebbe morto prematuramente. Volle compiere i suoi doveri di parroco fino alla sera precedente alla sua dolorosa dipartita. È caduto sul campo eroicamente, come un vero soldato di Cristo, bruciando in olocausto la sua vita nella fiamma ardente del suo intenso amore per Gesù e la Vergine Maria ».

Cari confratelli, se grande è il vuoto lasciato da D. Aidala in questa casa e nell'Ispettorìa, ci conforta il pensiero che la sua memoria rimarrà in benedizione presso quanti hanno potuto apprezzare le sue virtù ed hanno goduto dell'azione benefica del suo apostolato sacerdotale e salesiano.

Una vita come quella di D. Aidala spesa tutta per gli altri, valga a suscitare per la nostra Congregazione nuove vocazioni della tempra di questo confratello.

Vogliate pregare per lui e per questa casa così duramente provata.

SAC. SALVATORE BIUSO
direttore

Dati per il necrologio: *Sac. Giuseppe Aidala*, nato a Randazzo (Catania) il 13 Ottobre 1893, morto a Catania il 10 Gennaio 1968 a 74 anni di età, 58 di professione, 47 di Sacerdozio.

